

## Le reazioni dal mondo

«Liberate il Nobel per la pace»

### Duro il giudizio dell'Europa pronte nuove sanzioni

■ Ingiustificato il processo «in violazione delle leggi nazionali e internazionali». L'Ue chiede «il rilascio immediato e incondizionato» della leader. E poiché le autorità birmane «hanno ignorato proteste e appelli» l'Europa risponderà con le sanzioni.



### Obama: sia liberata subito e senza condizioni

■ «L'arresto e la condanna di Daw Aung San Suu Kyi - dice il presidente Usa, violano i principi universali dei diritti umani. Mi unisco alla comunità internazionale per chiedere l'immediato e incondizionato rilascio di Aung San Suu Kyi».

→ **Il premio Nobel** ha detto solo: «Grazie per il vostro verdetto». Sette anni all'americano

→ **Non potrà partecipare alle elezioni.** I 3 anni di lavori forzati commutati in 18 mesi ai domiciliari

# Birmania, l'ultimo schiaffo Condannata San Suu Kyi

**Sentenza scandalo del regime birmano contro Suu Kyi. Condanna agli arresti domiciliari per diciotto mesi, sino al 2010. Le si impedisce di correre alle elezioni politiche. La corte voleva tre anni di lavori forzati**

**ROBERO MONTEFORTE**

rmonteforte@unita.it

«Grazie per il vostro verdetto». Così, tra l'ironia e il sarcasmo, la leader dell'opposizione birmana, il premio Nobel per la Pace 1991 Aung San Suu Kyi, ha commentato il verdetto della corte speciale nel famigerato carcere di Insein a Yangon, la vecchia capitale dell'ex Birmania già nota come Rangoon, che l'ha condannata ad altri 18 mesi di arresti domiciliari. Fino al 2010, quando si dovrebbero tenere le elezioni politiche. Una «pena» che potrebbe ancora una volta condizionare pesantemente l'esito del voto. Non ha aggiunto altro. È rimasta impassibile davanti alla lettura della sentenza. Ritenuta colpevole per aver presumibilmente violato le leggi in materia di sicurezza. Sua colpa è l'aver ospitato lo scorso maggio per due giorni nella sua casa, rompendo l'isolamento impostole dal regime, un cittadino americano.

Il volto teso, eretta, minuta nel suo abito tradizionale dal colore rosa e grigio chiaro, la donna sotto forte scorta è rientrata nella sua modesta abitazione alla periferia ovest della città da dove era stata prelevata a forza dai militari lo scorso 14 maggio, per l'inizio del

processo. Ora nella sua residenza sconterà l'ennesima pena.

Non sono state sufficienti le proteste internazionali, la minaccia da parte dell'Unione Europea di irrobustire le sanzioni economiche. La condanna è arrivata violenta come uno schiaffo in piena faccia all'opinione pubblica del mondo intero. Le proteste e l'attenzione internazionale, forse però un effetto lo hanno avuto. Contro la minuta sessantenne leader dell'opposizione non violenta il tribunale speciale era stato particolarmente pesante: l'aveva condannata a tre anni di lavori forzati. Ha giocato la carta mediatica il capo della giunta militare al potere nel Myanmar, generale Than Shwe.

#### BROWN E SARKOZY FURENTI

**Furenti e indignati. Il premier inglese propone il bando alle forniture di armi alla Birmania. Il premier francese lo stop al commercio di legname pregiato e rubini. Entrambi tacciono sul gas.**

Con un suo decreto speciale prima ha ridotto della metà il periodo di detenzione, quindi ha «concesso» gli arresti domiciliari. Non certo per caso ieri l'udienza è stata pubblica, aperta a diplomatici, giornalisti stranieri e ai compagni di Suu Kyi nella Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia. L'obiettivo del regime militare è parso evidente: mostrare all'opinione pubblica internazionale ad un tempo la fermezza della giunta

militare ed anche la sua clemenza. Le autorità si sono date cura di precisare che vi sarebbe stata una «sospensione» della reclusione e non tanto di arresti domiciliari. Gli effetti, al momento, sembrerebbero uguali. Per Suu Kyi si ripropone la stessa misura di restrizione della libertà che l'ha ininterrottamente bloccata nella sua abitazione per gli ultimi cinque anni e per ben quattordici dei passati vent'anni, senza però riuscire a impedirle di diventare la guida carismatica del movimento per la libertà e la democrazia del Paese, amata dal suo popolo e simbolo della resistenza non violenta nel mondo intero.

#### DURA CONDANNA PER L'AMERICANO

Il tribunale è stato di mano pesante anche verso il cittadino americano, John Yettaw, che aveva raggiunto la dimora di Suu Kyi a nuoto, attraversando l'antistante lago artificiale Inye. Ben sette anni di lavori forzati: tre per violazione delle leggi sulla sicurezza, altrettanti per immigrazione illegale nel Paese asiatico, e infine uno per violazione delle norme municipali sull'attività natatoria. Sentenza che pare surreale. Pene identiche a quella di Suu Kyi, infine, sono state inflitte alla sue due assistenti-governanti.

Numerose e significative sono state le reazioni alla sentenza di condanna della leader dell'opposizione birmana da parte del regime militare. Ieri sera ne ha discusso anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo ha riferito l'ambasciatore britannico alle Nazioni Unite, John Sawers. ♦

## Le frasi

### Fassino: libertà per lei e per i 2000 detenuti politici

■ L'Ue non si rassegna alla condanna della leader dell'opposizione birmana, rafforzerà le sanzioni e lavorerà alla liberazione del premio Nobel e dei prigionieri politici dice Piero Fassino, inviato Ue per la Birmania: «Senza un dialogo tra il regime e l'opposizione è difficile che le elezioni del 2010 siano un passaggio utile».

### Barroso: una sentenza ingiustificata e inaccettabile

■ Una sentenza «ingiustificata e inaccettabile». Lo ha dichiarato il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. «La Commissione continuerà ad insistere - ha detto - per un rilascio immediato ed incondizionato, anche per gli altri prigionieri politici. Continueremo a lavorare con le Nazioni Unite e la comunità internazionale a questo scopo».

### Frattoni: l'Italia è favorevole a sanzioni più dure

■ La Farnesina «condanna fermamente» il verdetto di un processo «ampiamente ritenuto ingiusto». Così il ministro degli esteri Franco Frattini: l'Italia è favorevole «in sintonia con il Rappresentante Speciale Ue per la Birmania Fassino, a una risposta comune ferma ed inequivocabile». Anche rafforzando le sanzioni.